DISCORSO

RECITATO

NEL CAMPOSANTO DI CASTELLAMMARE

IL DI' 3 NOVEMBRE 1856

PER

D. MICHELE MORCALDI CASSINESE

NELLA SOLENNE COMMEMORAZIONE DE' DEFUNTI

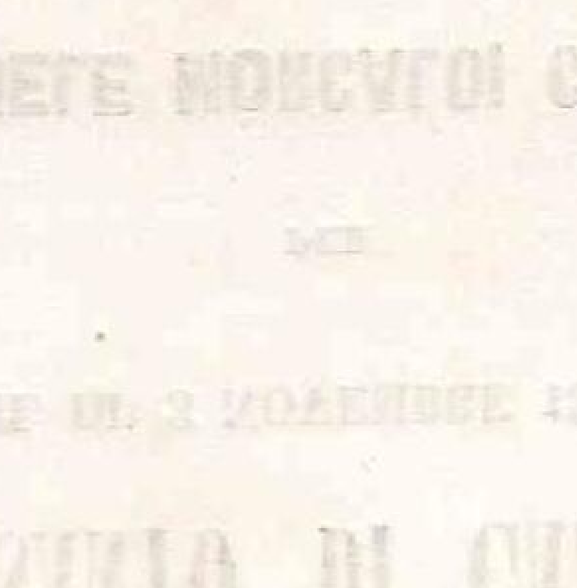
Parlamentario Morcaldi
Napoli 1856

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI ONOFRIO PACI

—

1857



ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE

Quando jeri ebbi l'onore di recitare alla vostra presenza il discorso per la solenne commemorazione dei defunti nel camposanto di Castelfiammate, Voi mi foste larga di benevola indulgenza, e di graziosa compatimento: di che meco portai assai dolce e grata memoria. Oggi che i Signori di cotesto Municipio, e l'onorevole Deputato del camposanto, che con tanta devozione compie il suo pietoso ufizio, mi domandano il mio manoscritto, perchè sono venuti nel pensiero di renderlo di pubblica ragione, grandemente mi confido, che vorrete fare buon viso a queste pagine, che oso a voi dedicare, in pegno della mia riconoscenza. Che, se ritroso di mandare alle stampe alcun lavoro di tal genere, altra volta mi adoperai scusarmi dell'accettare un tanto favore, or cedo alle loro inchieste; non mi induce a ciò la coscienza che questa mia diceria meritasse di andare a luce: ma perchè mi è paruto, che ora la modestia, della quale in ispecial modo abbisognano gl'ingegni volgari, sarebbe potuta sembrare grossolana scortesia a coloro,

che con ogni maniera di gentilezze mi sono cortesissimi. Nul-
ladimeno nella diffidenza dell'animo mio mi conforta il pen-
siero, che le mie povere parole, raccomandate al vostro chiaro
nome, potranno sfuggire la severità del giudizio di chi, leg-
gendole, non vorrà vedervi una temeraria mostra nel difficile
arringo di forbito ed eloquente oratore; ma le saprà come una
pubblica testimonianza della devozione mia alla vostra vene-
randa persona.

E come tali a voi le intitolo; e voi, Monsignore, degnate benignamente accoglierle.

Iddio vi conservi al bene del suo popolo, che si sapien-
temente guidate nelle vie della Verità e della Giustizia. E voi
intanto da le pastorali cure, alle quali intendete, non obliate
me, che, col baciarvi rispettosamente la mano, mi raccomando

Dalla Badia Cassinese di Cava 4 novembre 1856

A sua Signoria Ill.ma e Rd.ma
MONSIGNOR PETAGNA VESCOVO
di Castellammare

Vostro Umiliss.o Dev.o Servitore
M. MORCALDI CASSINESE

SIGNORE

Comechè pochi, che l'udirono, avessero potuto gustare il suo pregevole sermone, ed io pochissimo, non essendo da me il poterlo; ora godo vederlo dato leggere a molti, che meglio possono assaporarlo messo a stampa. Nè può il mio nome aggiungere altro pregio al suo lavoro, che quello di fare più chiara la di lei modestia, accontentandosi d'un inetto, cui intitolarlo.

La ringrazio pertanto della sua somma cortesia, e, dichiarandomele obbligato, con tutto l'animo mi proffero.

Castellammare 12 novembre 1856.

Al Reverendo Padre
M. Morcaldi Cassinese
nella Badia della SS. Trinità
Cava

Deditissimo suo
Francesco Saverio Vescovo

Monsignore

Sacra è la memoria degli estinti, e benedetta è la terra, che ne racchiude gli avanzi. Però i popoli ancora sommersi nelle tenebre della barbarie; anche quando, agitati da uno spirito di ferocia, e di sangue anelanti, meditavano la strage, renderono in quel primo periodo di social comunanza un religioso culto ai morti. Talchè, leggendo da una parte e gli aspri combattimenti, e gli odii crudeli, e le spietate vendette, onde un popolo contro un popolo lungamente battagliava, e dall'altra le funebri cerimonie, e i mesti canti, che al sepolcro accompagnarono il guerriero caduto sotto il ferro nemico, si avrebbe a dire, ch'ebbero più cari i morti che i vivi. E la crescente civiltà delle nazioni, come andò innanzi nelle arti belle, e tutte intorno a sè le raccolse, di vaghe forme rivestendo il concetto della mente, che studiò a rendere confortevole e grandiosa la dimora della vita, le fece ancora servire al santo pensiero, che dedicava una dimora alla morte. Per tal guisa corsero di pari passo la civiltà, ed il solenne culto agli estinti; e il Tempio, il Partenone, il Circolo, il Foro non è tutto quello, che, sopravan-

zando alle ruine de' tempi, lascia a noi posteri ammirare il genio e la grandezza di una illustre nazione, ma ne rimane ancora la tacita via de' sepolcri, rimangono tuttora le necropoli, le quali, rivelando nello squisito magisterio delle arti lo incivilimento de' popoli antichi, ne additano benanco in quanta venerazione tenessero gli estinti. Ed allora che, trafelato dagli ardori della sabbia del deserto, si asside il passaggiero all' ombra della palma, ed attonito arresta lo sguardo innanzi ad una colonna spezzata, ad un obelisco, ad una piramide, che con le sue forme gigantesche par che gli mostri lo imperio della morte sulla terra: rammenterà pure la santità delle leggi, che presso gli Egizii tutelarono i sepolcri: e che, quando la greca e la latina sapienza al pubblico vituperio dannava i profanatori delle tombe, assicurava ai trapassati la pietà e l'amore de' vivi.

Ma non è una cieca e folle superstizione, che tra gli orrori della morte vi fa oggi rivedere questa terra, la quale accenna al solenne culto da voi reso agli estinti concittadini; non è un vago sentimento di misteriosi affetti, che pietosi intorno alle tombe vi raccoglie in questo giorno, che per noi è giorno di memorie e di speranze. Imperocchè, se la veneranda antichità poneva sulla pietra sepolcrale la laude ad una vita commendevole, in quella tutti trabboccavano gli affetti dell' uomo, che nel presente viveva ignaro del suo supremo destino; ma per noi quella pietra, che racchiude un passato di tenere ricordanze, non ci divide dall' avvenire, a cui ci chiama la infallibile parola di Dio. Laonde, disfogando pure il dolore dell'anima derelitta, che piange dalla morte la casa e la città disertata di quegli uomini, che furono cari alla famiglia, ed alla

cittadina comunanza; questo luogo entrando, tergiamo le lagrime, e col linguaggio della fede ci confortiamo d'ineffabile speranza, onde coloro, che qui giacciono sepolti, salutiamo: *Beati voi, che vi moriste nel Signore* (1). Dacchè la morte per noi non è la distruzione della vita; ma è sonno dolcissimo, che ristora lo spirito da' mali della carne: e questa polvere, che calchiamo, non è per noi un freddo cenere, che con calde lagrime dobbiamo attepidire; ma in esso racchiudesi il germe della immortalità, le speranze di una vita futura. E voi qua oggi non veniste a rimpiangere coloro, che dal vostro sguardo, di mezzo ai vostri cittadini convenii ha rapiti la morte; ma, ispirati dal consolante dogma della Resurrezione, in voi la Fede trionfa dei caduchi affetti della terra. Il perchè mute per voi non sono quelle lapidi, innanzi a cui vi prostate mormorando una prece; nè vano è il culto che ai defunti fratelli in questo giorno rendete; poichè vi porge sollievo agli affetti del presente; conforto alle speranze dell'avvenire.

Nelle quali due parti divido la breve orazione, che, la mercè de'Signori del Municipio, ho l'onore di dire alla presenza di questo popolo pietoso: e mi confido che le mie parole valgano a mitigare il dolore, che in voi risveglia l'aspetto dei sepolcri. Ma voi intanto chiedete dall'onorando Pontefice che voglia con le sue benedizioni accompagnare il sacrifizio di espiazione, a cui devoti assistete intorno all'ara di Dio (2).

I.

Una insana filosofia osò con temerario giudizio resistere al verbo rivelatore della verità di Dio, e, superba ne'suoi delirii, pretese vendicare gli affetti del-

l'umano cuore allorchè, spacciando la religione del Cristo tiranna dei più soavi sentimenti dell' anima, con ogni artifizio di ragioni si addossò a vituperare il ministerio, e la dottrina della Croce. Per la quale disse manomesse e perdute le dolci affezioni di famiglia; e l' uomo, educato a dimenticar se stesso, divenuto nemico alla terra, trascorrere una vita solitaria e vota di quelle nobili passioni, che sono possenti eccitatrici a magnanimi fatti. E, non comprendendo il sublime sentimento del sacrifizio, con che il Cristianesimo ha saputo rendere dell' uomo un eroe, chiamò crudele quella Fede, che, iniziata dal martirio, per il martirio si sostiene, e vigorosa resiste agli assalti dell' empietà e dell'errore. Il perchè, assisa sul trono de'secoli, dominatrice della ragione e del cuore, gloriosa si mostra la Fede, circondata com' è d'insanguinate spoglie; e splendida rifulge di superna bellezza in mezzo a un popolo di martiri, poichè ha per suo Dio la Carità, la sua dottrina è l'amore. Per tanto Essa non ha distrutta, ma purificato gli affetti dell' uomo; gli ha sottratto la terra, a cui, come a sospirata meta anelava « e vi ha sostituito il Cielo; non ha dispersa, ma aggrandita la umana famiglia nello spazio mondiale, quando fratelli ci chiama nel nome di un Padre comune; non ha all'amore assegnato gli angusti limiti della vita, ma all' amor fa benanco servire la morte.

E quella pietra sepolcrale non ci ha chiuso il cuore alle domestiche dolcezze, nè ci separa dagli affetti soavissimi, che allietarono i giorni della nostra esistenza, quando la Fede ci addita i sepolcri, come novella abitazione, nella quale, poichè la terra è scomparsa, tutto quel, ch'è terreno, ceder deve al silenzio della morte: ma lo spirito, sorvolando nelle

regioni dell'infinito, alla terra, donde si partiva, pur si rivolge, e ne intende il linguaggio ispirato dalla Fede, che nell' amor di Dio i trapassati ai viventi santamente congiunge. Ondechè, se la Fede ci nega le lagrime, che dolenti vorremmo versare sull'urna, che racchiude gli avanzi di chi fu di nostra anima parte carissima; tuttavolta non ci lascia opprimere dalla piena degli affetti, non ci abbandona in preda alla desolazione, nè sterile fa il nostro dolore; poichè alle lagrime sostituisce la preghiera. La quale, come un'arcana armonia, risuona ne' sepolcri: di un santo fremito scuote le ossa, che racchiudono, e le anime degli estinti sorridono alla parola, che loro prega eterna requie da Dio. E voi, raggirandovi tra queste mura, non veniste già ad accrescere lo spettacolo della funebre cerimonia, nè a spargere vi veniste una vana lagrima, od un fiore caduco; ma la pietà degli affetti, che vi congiunge agli estinti, infervorate con prece, che accompagna la solennità di un rito di propiziazione.

E bene è questo culto dissimile da'superstiziosi riti del gentilesimo, presso di cui era il funerale l'ultimo sforzo dell'umano orgoglio, l'inutile pompa di disperato dolore. Imperocchè, non potendo l'uomo scampare dall'estremo destino, studiò maniera, onde potesse nella memoria de'presenti sopravvivere: e lo splendore delle avite immagini, l'adulazione di funebri canti, lo schiamazzo dell'assordante nenia fecero ai morti solenne corteggio. Che, se pure i Gentili affrettarono al sacrifizio, a placare una divinità tenebrosa e malefica, e con orrende libazioni conspergevan le ceneri, pria che nella urna le rinserrassero, sepolte, era un passato, che si dileguava dinanti da'loro occhi fisi alla terra; sulla quale non rimaneva de'morti che un fragil vase di cenere,

un nome, ed una vana laude incisa sulla pietra, che pure il tempo edace avrebbe cancellato, e dispersa. Ma il torrente degli anni, che fuggevole si precipita, e seco trascina lungo il corso della vita le umane generazioni, potrà a noi far cadere di mente coloro, che ci han preceduto nelle regioni del sepolcro? Ah! no; la nostra fede ha collocato i morti in seno a Dio, e noi a traverso dei secoli li vediamo viventi nella eternità dell'Essere infinito. Il perchè per noi si ripetono i riti medesimi, che circondavano già un dì il feretro di coloro, che dolorianmo trapassati dalla luce di questo mondo: e l'augusta cerimonia, che rinnovate, non è una vana ostentazione, che soddisfa all'umano orgoglio, contenta i mesti affetti del cuore; ma essa è un mistero di pietà, che in noi ridesta una sovraumana fiducia ispirata dal santo pensiero della Croce, alla cui ombra posano gli avelli; e che all'uomo il suo nulla, le sue antiche sventure rammentando, lo chiama a pregare da Dio, *ch'entrare non volesse a giudicare i suoi servi, perchè non v'ha mortale, che possa innanzi al suo cospetto giustificarsi.* E della preghiera pertanto ci confortiamo nel dolore, che in noi risveglia il nome di chi fu bello esempio al comune ed al privato consorzio; sicchè, percorrendo questi sentieri disseminati di tombe, se grato ne torna leggere in esse rammentata una pubblica, o una dimestica virtù, ancora esse c'invitano alla preghiera per colui, che ai posteri commendano. Ed allora la ricordanza di una vita operosa e benefica, non torna in vano encomio; nè tacita e fredda si arresta la nostra ammirazione sul limitare del sepolcro, quando con le benedizioni accompagna la memoria degli estinti. Però, se bello è a noi ricordare in questo luogo il merito di quegli uomini, che con le opere e col

consiglio seppero giovare alla patria; se bello è per noi ricordare lo zelo di un Pontefice, che diffuse ne' suoi giorni la luce della cattolica dottrina, la integrità di un magistrato, che tutelava la giustizia nel comune, la carità di un parroco, che curò i bisogni de'fedeli, la sapienza di un maestro in istruire le menti, e in comporre i cuori a soavi costumi; se bello è qui fra voi ripetere il nome di una consorte, che, sposa intemerata, fu pure madre tenerissima di sua prole, di un padre, che provvide alla famiglia, di una giovine figlia, che, rassegnata vittima di un morbo atroce, non ha guari, con la sua estrema parola dava alla Chiesa nello illustre genitore un pio credente (3): a sì care ricordanze, il pensiero di un passato, che più non è, non agghiaccia il cuore; ma palpitante d'insoliti affetti sulle ali della preghiera il cuore trascende i brevi confini del sepolcro, e sente co'morti vivere una nuova e misteriosa vita, la vita della Fede. Per la quale lo spirito del credente, sorpassando la durata, ed i limiti della corruttibile materia, apporta, come l'angelo della provvidenza, agli estinti fratelli il frutto della copiosa redenzione, che coglie tutto dì dall'altare di mano al sacerdote di Cristo; e a loro oggi partecipa i preziosi meriti dell'olocausto della Croce. Per tal maniera, come in una estasi di amore, la Fede ci trasporta nelle regioni della eternità, e ne fa udire i gemiti de'trapassati, che alle loro pene domandano da noi un pietoso suffragio; e noi, rimescolando ai loro sospiri ardenti di pace i mesti accenti di Davidde, onde a Dio gridiamo, *che dagli albori del sereno mattino fino alle tenebre della tacita notte spera perdono Israello nel suo Signore*, per noi questa vita presente si confonde con quella, che immortale si vive lo spirito.

Per il che la morte non fa che tramutare la dimora di nostre anime; ma troncare non può i dolci legami, che ci rannodano agli estinti: ai quali non più un terreno amore, ma la santa carità redentrice ci congiunge e ci affratella nel bacio del Signore. Imperò in questo luogo, ove tutta è scomparsa la bellezza della vita, ove lo squallore ed il lutto succedono al riso ed alle gioie della terra, ove i mondani rumori non arrivano a turbare il silenzio della morte, noi vi sopravviviamo in tutta la effusione dei teneri affetti del cuore. Poichè i nostri cari, i nostri vicini, che più con noi non si imbattono ne' pubblici convenii, qui la Fede ce li mostra dormienti, e qui a noi è dato loro implorare eterno riposo—E riposo noi pregando in questo giorno alla polvere, che dorme nella terra, alla putredine diciamo: Tu sei nostro padre e genitrice e sorella, che aspettate mercede all'amore, onde ci allevaste alla famiglia; e con loro ne sembra conversare nell'ora, che supplichevoli a Dio per quelle anime innalziamo la fervida prece. E pertanto la preghiera rasserena l'anima gemente, e, come tenera amica, consola i cuori trafitti dalla sventura; essa viene dolcissima sulle labbra a sollievo della pia, poichè la conforta della speranza di un avvenire, che le rivela la funebre cerimonia di questo dì solenne.

II.

Allora che folleggiante nell'orgoglio della mente l'uomo sulle ruine della tradizione ha collocato come un idolo nel regno dell'esistenza, l'*Io* onnipossente del pensiero, confuso non ha saputo a sè stesso spiegare il mistero della morte. Poichè potente sopra ogni altro egli sente l'amore della vita, ed, a-

gitato da questo ineffabile sentimento, vede lo infinito stare dinanzi al pensiero, come un profondo arcano; ma il pensiero col dubbio della scienza negando il mistero, nel mistero si perde. Però a Dio la ragione, e alla religione la filosofia sostituendo l'uomo non ha fatto che rinunziare ai più consolanti, affetti dell'anima: e, quando vuol negarle financo la dolce speranza di un avvenire, anzichè mitigarne, le accresce di mille doppii gli affanni del terreno soggiorno, e l'abbandona in preda di crudeli agitazioni.

Onde, gemente al terribile fiotto della sventura, e lagrimando le pene del durato martirio, se qui all'ombra degli avelli cerca riposo nel difficile cammino della vita; dolce non è questa ombra, sotto cui si aduna per lei il tremendo oblio della morte. Che, se vi medita la brevità della vita, vede, la umana gloria, come le umane sciagure, dileguarsi quale un vapore dissipato dal vento; se folli griderà agli uomini, che correre vorrebbero un sentiero sparso di rose, poichè, rincalzati dal tempo precipitoso non possono un momento solo sostare per raccoglierle, pria che appassissero; e che come con le rose, le spine al venir del verno inaridiscono, così con la morte le gioje e i dolori si dileguano: che mai a questo suo meditare sulla vanità della vita sopravanza?... Lo chiede a quelle tacite urne, su cui vede morire l'ultimo raggio del sole cadente; e a sè stesso dimanda: allora che ai miei occhi tramonterà per sempre la luce del giorno, dove io n'andrò?... Aimè! che un denso velo, come le spesse ombre della vicina notte, circonda il suo pensiero, e canta forsennato nel suo delirio *la infinita vanità del tutto*. A quel canto però l'anima desolata non si addormenta, e, come

un orribile spettro risvegliato dalla melanconica armonia, sente la disperazione risvegliarsi in cuore, e la vita, e la morte condanna. Ma al lugubre aspetto de' sepolcri il brivido di vano timore non vi assale; nè, come la fredda memoria di quel, che più non sarà, le immagini di coloro, che furono, alla vostra mente si affacciano: perocchè, ispirati dal dogma della resurrezione, al pensiero della morte in voi si desta una spirituale consolazione, una speranza suprema. Ben voi vi sapete, che quei, che si addormentarono santamente nel Signore, hanno in lui riposta una grazia ineffabile; e che santo e salutevole è il pregare per i defunti fratelli, ai quali arriva dalla vostra prece il sospirato riposo nella immarcescibile gloria di Dio. Il perchè, se il sorriso e l'incantevole gioia infiora i vostri giorni sereni, e soavissima respirate l'aura della vita, non avrete ad incoraggiare una indole corriva ai piaceri di una voluttà menzogniera, or che tempo vi rimane, come se alcun che di voi non sopravanzi alla morte del corpo; ma questo funebre apparato del cattolico rito, chiamandovi oggi a meditare sugli avelli la caducità della mondana esistenza, solleva del pari i vostri pensieri all'avvenire, che vi aspetta.

Di fronte a quel gelido marmo viene la Fede a fiaccare l'orgoglio dell'ambizione, la vanità dell'umana scienza, la pompa delle ricchezze: e vi ricorda che quella pietra sta come un ultimo confine della vita, al quale giugnendo lo spirito, ogni mondana grandezza depone con le spoglie mortali; e di là dalla tomba sorvolando, altra compagna non mena seco che la coscienza di sue opere, onde beati sono coloro, che si morirono nel Signore. Imperò, quando ancora l'anima annegata e sommersa nel pianto, ogni giorno che vive, è un nuovo do-

lore, che si aggiugne agli affanni, onde agonizza tutta quanta la vita, allora il pensiero della morte viene a racconsolarla nel dolore; e la pace del sepolcro sospira, non come il baratro del nulla, ove i dolori e le gioje con la vita si spengono; ma come una dolce dormizione, per cui lo Spirito immortale si rinfranca dalle angustie del terreno esiglio. Imperocchè la morte, captivata dalla vittoria del Cristo redentore, è per noi cominciamento di vita, e di vita eterna; e alla patria de' celesti ci mena da questo mondo infelice, ove non abbiamo ferma, nè stabile dimora. Però noi, qui convenendo, non piangiamo estinte quelle care esistenze, che con noi parteciparono alle gioie ed alle lagrime della cittadina o della dimestica vita; e, quasicchè per noi più non fossero, ne lamentiamo inconsolabili la memoria: ma tra gli orrori della morte ci balena in fronte il sorriso della speranza di raggiungerle pur una volta in Paradiso. Che, se pure, cedendo allo umano dolore, il figlio qua viene sovente a piangere i perduti genitori; qua mesta ritorna il mattino e la sera la sposa a versare calde lagrime, onde deplora estinto il tenero compagno de' suoi giorni: alza il capo la sconsolata, e nel suo dolore d'ineffabile speranza si riconforta, che giorno verrà, in cui e figli e sposi e genitori, congiunti, vivranno immortali nella eterna beatitudine di Dio. Conciosiacchè, se in questa terra, terra son fatti i loro corpi, e di umani scheletri riboccano le fosse; in questi silenziosi avelli nonpertanto al soffio dell'Onnipossente, alla voce dello Arcangelo, alla tromba di Dio ripullula dalle aride ossa il germe della vita; e quei che già si morirono in Cristo, primi risorgeranno; dipoi noi, che viviamo, insieme con loro verremo tra le nubi rapiti in seno al Cristo vincitor della morte. Per tal

guisa voi in questo giorno non fate, che calmare le angosce, che in voi risveglia il pensiero de' defunti fratelli; e lo santificate con la fede a Colui, che a conforto della umana speranza profferiva pietoso sulla tomba di Lazzaro le consolanti parole: *Io sono resurrezione e vita; chiunque crede in me, comecchè sia morto, vive, e chiunque vive ed in me crede non morrà in eterno* (4). Per le quali riconoscete la morte altro non essere, che la momentanea aspettazione di quel giorno, che brillerà di una luce splendidissima, cui vi adduce il glorioso trionfo del Cristo risorto: *poichè, se lo spirito di Colui, che suscitò Gesù da' morti, abita in voi; Quei che risvegliava Gesù Cristo dal sepolcro, vivificherà i vostri corpi mortali* (5). Che, se a noi venisse a mancare la certezza di una vita futura; e tutta nella presente dovesse riporsi la nostra speranza, a che mai ne varrebbe la Fede? Infelici, ci vedremmo dannati dal Vangelo al pianto, alle persecuzioni, al martirio; e, quando angustiati da ogni genere di tribolazioni, noi fossimo ridotti sull'orlo della tomba, non raccoglieremmo da'dolori durati nella vita, che la corruzione e la morte (6). Ed allora non verrebbe oggi a spiegarsi dinnanti ai nostri occhi questa pompa di funebri cerimonie, alle quali lo spirito contristato, non avrebbe che a raccontare a sè stesso la storia delle umane sciagure, a cui fatal termine è il sepolcro — Ma la Fede viene per contrario in questo giorno a ripetervi le parole dell'Apostolo; *Noi tutti risorgeremo* (7). Sì, le generazioni passate e le presenti e quelle, che da voi nasceranno nella durata del tempo, con noi confuse, polvere rimarranno nella terra; ma in un momento, all'ultimo squillo dell'angelica tromba, questa polvere risorgerà ad incorruttibile vita. Ed allora in queste urne, ove di

già discesero i vostri maggiori, ove è riserbato ancora il luogo alle nostre spoglie caduche, fremeranno le osse di santa letizia, e quel, che mortale vi si racchiude, risorgerà immortale. Per tal maniera confortati dalle soavi ispirazioni della Fede, salutiamo la morte, come il riposo che dovrà precedere il giorno di eterna vita; e pace preghiamo agli estinti, che qui addormentati nel Signore aspettano la chiamata *del Cristo, che risuscitò da' morti primizia de' dormienti* (8).

E tu, Cristo salvatore, dona requie sempiterna alle anime, che, rivestite della stola di giocondità, vennero segnate del tuo nome vittorioso ne' tabernacoli di Sionne. Mira come il tuo Sangue le ha bellamente consperse, e rimonde dalla nequizia della carne! Che, se pure una macchia le deturpa ai tuoi occhi santissimi; ecco che noi abbiamo tra le mani il Calice del Sangue tuo da te lasciatoci in prezioso retaggio: e tutto oggi riversandolo sulle anime degli estinti, deh! possano dai soavi vapori della vittima del Golgota adombrate, pure ed immacolate venire nel tuo cospetto. Affrettiamoci adunque, fratelli, affrettiamoci al sacrifizio; e la Redenzione dal Cielo discenderà copiosa sulla terra de' morti.

(1) Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Apocalisse 14.

(2) Venne questa orazione recitata, com'è costume a Castellammare, dipoi che fu cantato il Vangelo nella solenne messa, alla quale pontificalmente assisteva l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Petagna.

(3) Sofia d'Obrescoff, fiore di gentilezza, ed esempio di pietà a quanti la conobbero, assalita dal Colera, si moriva a Castellammare, nell'agosto del 1854; ed in quel camposanto ebbe onorevole sepoltura. Non fu mia mente tessere un elogio di questa virtuosa donzella ricordata e benedetta dalla memoria, che i suoi rari pregi di lei lasciarono; poichè nè le circostanze, nè l'ufficio impostomi mel consentirono. Nulladimeno volli nel mio discorso commemorare quell'ultimo periodo de' suoi giorni, il quale di per se solo è il più eloquente elogio di sua vita, e ne rivela la virtù dell'anima pia compresa dalle celesti ispirazioni della Fede. Per la quale ogni altro pensiero della terra obliando, al padre, che diversità di credenza teneva da Lei lontano, rivolge i suoi ultimi sguardi. Però i suoi estremi aneliti furono la fervida preghiera, onde da Dio chiedeva la conversione dell'amato genitore: ed ella che di veder questo giorno avventuroso aveva lungamente sospirato; seppe questa ultima prece avvalorare col sacrifizio della giovane vita, che perdeva; e Dio esaudilla! Sofia era discesa nella tomba con la promessa del padre, che rassicuravala a Lei congiungersi nella carità della cattolica fede; e non guari dopo che quella si moriva, l'onorevole sig. Conte d'Obrescoff istruito nel domma dalle dotte conferenze di Monsignor Petagna, nelle mani di cotesto illustre Prelato faceva solenne abjura della Scismatica credenza.

(4) Ego sum resurrectio et vita, qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet: et qui vivit et credit in me, non morietur in aeternum. S. Gion. 11.

(5) Si Spiritus ejus, qui suscitavit Jesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscitavit Jesum Christum a mortuis vivificabit et mortalia corpora vestra. Rom. 8.

(6) Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus. S. Pao. ai Cor. I. 15.

(7) Omnes quidem resurgemus Idem.

(8) Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium. Idem.